

Il governo tedesco ostacolò le indagini su Fallahijan
Proteste per l'ordine di cattura: «Vendetta sionista»

Bonn sotto accusa «Ha protetto l'Iran»

Il governo di Bonn sempre più nell'imbarazzo dopo l'emissione di un ordine di cattura contro il capo dei servizi segreti iraniani per l'uccisione di quattro oppositori curdi a Berlino. Il controspionaggio e la cancelleria non potevano non sapere del coinvolgimento diretto di Teheran, ma si è continuato a sostenere che non esistevano prove dei legami del regime degli ayatollah con il terrorismo. Naufraga la strategia del «dialogo critico».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO GOLDINI

BERLINO. Le accuse di omicidio mosse dalla Procura generale di Karlsruhe contro il ministro della Sicurezza iraniano Ali Fallahijan per l'uccisione di quattro oppositori curdi a Berlino sono «prive di ogni fondamento», anzi, di più, sono un tentativo «dei sionisti» di «vendicarsi» contro Teheran. La reazione del regime degli ayatollah alla clamorosa iniziativa della magistratura tedesca è rabbiosa ma non priva di una sua logica «politica». L'obiettivo, che ieri mattina con qualche ingenuità è stato spietatamente chiaro e tondo dal semi-ufficiale «Teheran-Times», è convincere il governo di Bonn a prendere le distanze dalla magistratura e rimettere insieme i cocci delle «relazioni amichevoli». Scrive infatti l'editorialista del giornale, in modo evidentemente ispirato, che «il governo tedesco dovrebbe rivedere il vergognoso atto della Procura» e bloccare «gli assurdi effetti» il più presto possibile. È la stessa linea che ha sollecitato l'ambasciatore di Teheran a Bonn Seyyed Hossein Mousavian quando ieri è andato al ministero degli Esteri a presentare le proteste sue e del suo governo contro magistrati e sionisti.

Il 28 marzo a Washington il vertice sul terrorismo

Una seconda conferenza internazionale sul terrorismo avrà luogo a Washington il 28 marzo prossimo. Vi parteciperanno i ventotto protagonisti (ventisette paesi più le Nazioni unite) del vertice svoltosi mercoledì scorso a Sharm el Sheikh, in Egitto. L'annuncio è stato dato ieri dal portavoce del dipartimento di Stato americano, Nicholas Burns. Sarà l'occasione per fare il punto sui primi risultati raggiunti dal gruppo di lavoro varato a Sharm el Sheikh, che ha come obiettivo la formulazione di una strategia comune per combattere il terrorismo mediorientale. Secondo le decisioni prese in quella sede il gruppo deve operare anche a livello di responsabilità dei servizi di sicurezza in maniera da coordinare gli sforzi nella lotta contro i terroristi e chi li protegge e finanzia. Intanto Yasser Arafat ha affermato in un'intervista al settimanale tedesco Der Spiegel di avere le «prove» che estremisti israeliani e fondamentalisti islamici di Hamas collaborano per silurare il processo di pace.

emerse prove schiacciati sulla loro responsabilità diretta, sulle complicità di cui hanno goduto e, circostanza che spiega la sicurezza con cui si è mossa la Procura generale, sul coinvolgimento dei servizi iraniani. E questo nonostante i ripetuti, e davvero scandalosi, tentativi compiuti dal governo federale e da una parte dei servizi tedeschi per tener fuori Fallahijan e i suoi uomini. Già nel gennaio del '94 infatti, il presidente della Corte Frithjof Kubsch si era lamentato del fatto che il «Bundesnachrichtendienst» (BND), il controspionaggio posto sotto il diretto controllo della cancelleria, aveva sequestrato alla polizia dei documenti relativi alle responsabilità dei mandati della strage. Chiamato a testimoniare un paio di mesi dopo, il coordinatore dei servizi segreti presso la cancelleria Bernd Schmidbauer dovette ammettere che c'erano stati da parte delle autorità iraniane tentativi di convincere il governo federale a impedire il processo. Secondo Schmidbauer, però, non esistevano prove di responsabilità precise degli agenti iraniani. Certo, visto che le prove le aveva sequestrate il BND. Qualche settimana fa, comunque, Klaus Grunewald, un alto funzionario del BfV, l'altro servizio segreto civile tedesco, ha sostenuto davanti al tribunale che non ci sono dubbi sulle responsabilità dei servizi di Teheran. Secondo le informazioni in possesso del BfV dieci giorni prima dell'attentato a Berlino era giunta dall'Iran una squadra di specialisti incaricati di preparare la strage. Gli agenti erano stati scoperti perché avevano preso contatto con agenti iraniani già conosciuti al BfV e da quel momento tenuti sempre sotto controllo. Nessun dubbio, perciò, che il ministero della Sicurezza iraniano sia «direttamente coinvolto» nell'assassinio dei dirigenti curdi è scritto anche su un documento ufficiale del BfV che certo non poteva essere sconosciuto al governo federale.

Kinkel

La denuncia del giudice Kubsch è del 20 gennaio del '94. Almeno da quella data, dunque, il BND deve aver avuto le prove delle responsabilità di Fallahijan, così come doveva averle Schmidbauer quando depose nel marzo successivo. La deposizione di Grunewald è del 25 gennaio scorso, eppure Kinkel e il governo federale hanno continuato a sostenere fino a ieri che «non esistono prove» sulla complicità di Teheran con il terrorismo internazionale e su questo si è costruita e difesa strenuamente mettendo a rischio fra l'altro i buoni rapporti con Washington e Israele, la strategia diplomatica del «dialogo critico».



Un dimostrante curdo ferito a Dortmund durante gli scontri con la polizia tedesca che ha impedito un raduno

Brenneken/Ansa

S'allarga l'inchiesta della procura sulla fuga del palestinese dell'Achille Lauro Quattro complici per Molky

Sono cinque le persone indagate per la fuga del killer dell'Achille Lauro. Quattro italiani e un palestinese devono rispondere di procurata evasione. Il palestinese fuggì grazie all'aiuto di un'organizzazione che aveva preparato tutto nei minimi particolari. Gli inquirenti hanno ricostruito le tappe percorse dal detenuto negli ultimi giorni di permanenza a Roma. Al Molky fuggì quando già era scaduto il suo permesso, tra le sedici e le diciassette del 28 febbraio.

MARIA ANNUNZIATA ZERARELLI

ROMA. È salito a cinque il numero degli indagati per la fuga di Majed Yousef Al Molky, (questo il nome esatto) il terrorista palestinese che ha fatto perdere le sue tracce il 28 febbraio scorso. A dover rispondere dell'accusa di procurata evasione sono quattro italiani e un palestinese. Il detenuto, invece, è indagato per evasione. Nei guai sono finiti, oltre a Wanda Grassi la compagna del terrorista che vive a Prato, un ex terrorista arabo con cui Al Molky aveva assidui rapporti e che appartiene all'organizzazione «Fratelli per la libertà nei cieli», vicina ad Hamas ed altri tre italiani i suoi «contatti romani», come li definiscono in Procura. Chi aiutò il terrorista a fuggire da Roma? Intorno a lui si muoveva un'organizzazione che da tempo stava lavorando alla sua fuga, i segnali, potendo controllare la sua complicità (che invece era stata «liberalizzata» da tempo dal tribunale di sorveglianza) e erano tutti. E proiettano l'ombra dei servizi segreti. Ora gli inquirenti hanno trovato altre tracce sia nell'appartamento della Grassi che nel frattempo è sparita da Prato, sia in diversi luoghi della capitale dove il detenuto si è mosso negli ultimi giorni prima della fuga. Tracce che si perdono alla Caritas dove l'uomo ha dormito il 27 febbraio scorso, la notte prima della fuga. E dove è tornato il 28, alle quattre del pomeriggio per ritirare il suo bagaglio. Gli inquirenti hanno ricostruito le fasi degli ultimi giorni di permanenza in Italia di Al Molky che quasi sicuramente è già arrivato alla sua meta estera. Il palestinese il 16 febbraio esce da Rebibbia ha un permesso premio di sette giorni, ma presenta l'istanza di proroga, altri cinque giorni che il magistrato del Tribunale di sorveglianza Laura

Longo, gli concede. L'uomo ha il permesso di andare anche a Prato dove vive la sua compagna e dove probabilmente si reca. Sta di fatto che Al Molky soggiorna a Roma, dove alla Caritas dove resta fino al 28 febbraio. Alle 15 e 45 va al commissariato di Campo Marzio e firma. Alle 16 torna alla Caritas e ritira i suoi effetti personali, saluta tutti dicendo che sta tornando in carcere, dove deve entrare alle 17. Le sue tracce si perdono alle 16 un'ora per scappare prima che a Rebibbia si accorgano della sua assenza. Il primo fonogramma con la segnalazione del mancato rientro parte la sera del 28, la mattina dopo scatta la denuncia per evasione. Al Molky, forse, è già lontano. Scattano le indagini e si scoprono «contatti» a rischio, pericolosi, che il terrorista aveva mantenuto con i suoi «fratelli musulmani». Carloline da e per il carcere che, appunto, non erano controllate. In arrivo dalla Giordania, con un messaggio in arabo, scritto dal palestinese ora sotto inchiesta, che tradotto risulta essere uno «sto armando», è l'impartenza da Rebibbia. Al Molky avvisa suo zio in Giordania che «la mia liberazione fa parte di una trattativa». Arrivano anche soldi a Rebibbia ogni mese. Non molti, ma comunque denaro che il palestinese riceve, come il riceve la sua famiglia. Che fosse l'organizzazione che ha preparato la sua fuga a pensare anche al suo sostegno economico ormai è certo. C'era un piano quindi. Ma al loro perché aspettare proprio l'ultimo giorno di permesso per fuggire? Perché scappare con la consapevolezza che i controlli potevano scattare già alle cinque del pomeriggio quando non è tornato a Rebibbia? La prima risposta la più ovvia, è che Al Molky sapeva di aver fatto le cose per bene, che non avrebbe corso rischi. A Prato nell'appartamento di Wanda Grassi sono stati trovati un passaporto e una carta d'identità rilasciata a Washington dal World Service Authority, il 20 giugno dell'88 due anni e mezzo dopo la condanna. Entrambi i documenti (carta d'identità numero 002036 e passaporto numero 197232) scadono il 20 giugno di quest'anno, ma il palestinese non li ha presi con sé, non ne ha avuto bisogno. Gli inquirenti hanno una pista sulla quale stanno già lavorando e che, secondo loro, dovrebbe essere quella giusta. Proprio attraverso la ricostruzione degli spostamenti e dei contatti di Al Molky avrebbero individuato l'uomo chiave, la «mente» che ha organizzato tutto. E avrebbe, quindi, anche chiaro il modo in cui il palestinese è fuggito. Nei prossimi giorni in Procura dovranno essere sentiti alcuni degli indagati, quelli che nel frattempo non sono spariti come ha già fatto la compagnia del terrorista.

Da Teheran l'ordine: sangue in Europa

Come si comporteranno l'Italia e gli altri paesi verso gli ayatollah? Il «caso Naghdi»

STEFANO POLACCHI

ROMA. L'Europa è segnata dal sangue del terrorismo iraniano, collegato agli attentati dei gruppi palestinesi o alle rivendicazioni dei gruppi libanesi, o associato ad altri gruppi che da vent'anni, ad ondate successive, investono l'Occidente o i suoi «alleati». In questo fiume di sangue, però, c'è un «rigagnolo» parallelo che viene alimentato direttamente dal governo degli ayatollah: è la guerra «politica» interna, l'eliminazione degli oppositori, degli ebrei, dei figli di coloro hanno nel '79 rovesciato insieme lo scà e che poi si sono divisi - da una parte Khomeini e dall'altra l'opposizione in particolare i «Mujahedin del popolo» che dalla fine della guerra Iran-Irak sono il bersaglio di un regime che non ammette critiche. È soprattutto questo «rigagnolo» di sangue che potrebbe mettere in crisi l'Unione europea «dialogo critico» significa anche tollerare che decine di esuli politici vengano assassinati

mente anche i nostri magistrati dovrebbero vagliare l'ipotesi che Fallahijan sia il mandante dell'assassinio di Roma avvenuto pochi mesi dopo e segnato sulla stessa lista nera. L'Italia però, ancora non si pronuncia. E le polemiche interne tedesche tra governo e magistratura sull'opportunità di dare il fondello al regime di Teheran potrebbero avere ripercussioni anche da noi. Tanto più che Roma ora guida l'Unione e che la troika europea inizierà proprio da Teheran la sua missione di pressing sui governi mediorientali accusati di sostenere il terrorismo. Una missione che sottolinea fonti diplomatiche - potrebbero iniziare sotto auspici non troppo rosei se inizia una guerra giudiziaria a colpi di incriminazioni e mandati di arresto internazionali verso quei paesi e in particolare verso l'Iran. La posizione finora assunta dall'Ue - di continuare il «dialogo critico» - è un patto però che l'Iran principalmente tagli i ponti col terrorismo -

po viene rapito e ammazzato in Svizzera Kazem Rajavi, fratello del leader dei Mujaheddin del popolo. Stesso anno, Pangì un altro oppositore iraniano viene assassinato a casa sua. L'anno dopo è la volta del presidente del Movimento della resistenza nazionale iraniana, l'omologo di Naghdi in Francia. Nel '92 viene ucciso a Pangì l'ultimo premier dello scà insieme al suo ex capo di gabinetto entrambi esuli. A Berlino nella strage di cui abbiamo detto viene ucciso il segretario generale dei curdi iraniani. Nel '93 primadi Naghdi, vengono fatti fuori in Turchia un giornalista anti-fondamentalista e un altro leader dei Mujaheddin leni. Europarlamento a Strasburgo ha condannato l'assassinio il 20 febbraio scorso ad Istanbul di due oppositori iraniani Zahra Rajabi e Adol Ali Moradi, ha chiesto più protezione per gli esuli e ha denunciato il ruolo del ministro iraniano Fallahija. Cosa saprà fare, ora il governo - anzi i governi - dell'Europa?

Intervista allo «Spiegel» Arafat accusa Hamas «Ho le prove dei contatti con gli ultrà israeliani»

BERLINO. Yasser Arafat afferma di avere le «prove» che estremisti israeliani e fondamentalisti islamici di Hamas collaborano per silurare il processo di pace. In un'intervista al settimanale tedesco Der Spiegel il leader palestinese ha anche fornito alcuni dei «molto» elementi che provverebbero la complicità fra i due schieramenti «peraltro sostenuti anche da potenze straniere». «Cospiratori israeliani e palestinesi agiscono insieme per farla finita con il processo di pace», ha detto Arafat preannunciando di voler presentare in pubblico i documenti su questa presunta collaborazione fra gruppi estremisti al «momento opportuno». Fin d'ora però, ha ricordato che Arafat, ben prima dei servizi segreti israeliani è stato Rechawam Seewi il capo dell'organizzazione «Moledei» che chiede apertamente di espellere i palestinesi da qualsiasi territorio.